

Acna

«Contro ogni violenza»

DAL NOSTRO INVIATO
PIERGIORGIO BETTI

CAIRO MONTENOTTE. Un ti contro la violenza, ancora divisi sull'Acna che i piemontesi vogliono chiusa e che per i liguri può diventare compatibile con l'ambiente. Ma anche se le posizioni restano distanti, non siamo a un altro episodio della «guerra tra poveri» che da troppo tempo contrappone le due comunità confinanti. Sindacalisti e amministratori pubblici savonesi, operai di Cengio, sindaci del Curiese e dell'Alexandrino, esponenti dell'associazione per la rinascita della Valborina e delle organizzazioni ambientaliste si sono ritrovati in piazza della Vittoria, sferzata dalla pioggia, per ribadire che il contrasto vogliono cercare di risolverlo discutendo Magari a muso duro, ma sempre e soltanto discutendo. E nei confronti dei bombardieri che l'altra notte, a Cossena, hanno fatto saltare un tratto della linea ad alta tensione dell'Acna Montedison pronunciando con decisione una sentenza senza appello.

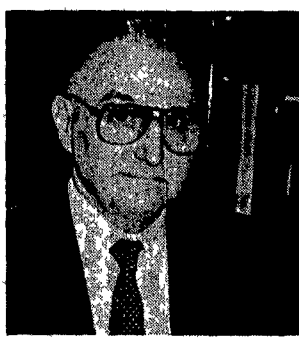
Forse gli attentatori hanno ottenuto un risultato opposto a quello che si aspettavano. Nel centro della piazza, affiancati l'uno all'altro, tornano una sorta di quadrilatero gli esponenti del consiglio di fabbrica dell'Acna, della Valborina, della «Alba terra», degli «Amici della terra», e i genitori dei comuni scolari da picchetti di vigili urbani. E per la prima volta dopo tanti anni, piemontesi e liguri della vallata hanno redatto un comunicato unitario di cui dà lettura al microfono, con voce un po' emozionata, Massimiliano Marino, un ragazzo di dieci anni figlio di un lavoratore dell'Acna. Poche parole, chiare, per dire che tutti i partecipanti «condannano i tentativi evasivi che sono estranei alla tradizione civile e democratica delle popolazioni e delle forze politiche e sociali della provincia di Savona e della Valle Bormida tutta».

Nella piccola folla che applaude ci sono il sindaco di Savona, Marengo, il presidente della Provincia, Bonino, il senatore comunista Scardoni, Renzo Fontana, l'Associazione per la rinascita, i sindaci piemontesi di Piaggio, Saliceto e Camerana, i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil Dica Renata Ingraia, segretario della Lega ambiente, mentre il centro attraverso il centro di Cairo Montenotte «ci sono sembrati così gravi gli episodi degli scorsi giorni da rendere necessaria una risposta che superasse le divisioni di fronte a ogni forma di violenza. Del resto, sia il movimento ambientalista sia quello sindacale hanno tradizioni di grande democrazia, civiltà e tolleranza». Fanno eco le parole di Bruno Spagnolelli, della segreteria regionale Cgil. «È importante che con iniziative come questa si riabilitino le condizioni di un dialogo proficuo».

Nessuno entra nel merito del «problema Acna» e dei modi di affrontarlo. Sentono tutti che in questo momento è più urgente fare muro contro chi mette la dinamite sotto i tralicci. Il confronto potrà riprendere da domani.



Nerio Nesi



Francesco Bignardi

La Bnl garantiva per Khomeini

Concorso in esportazione illegale d'armi verso l'Iran: quattro mandati di comparizione con questa imputazione sono stati notificati a Nerio Nesi, presidente psi della Bnl; all'attuale direttore generale dell'Istituto Giacomo Pedde, al suo predecessore Francesco Bignardi - oggi presidente del Credito Romagnolo - e al presidente (dc) della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Ettore Bentsik.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VENEZIA. Era già accusata dall'arcipretato pacifista per gli amichevoli rapporti col Sudafica. Adesso, la Banca Nazionale del Lavoro è finita direttamente nel mirino della magistratura per il ruolo giocato in una serie imponente di forniture d'armi all'Iran da parte di aziende franco-italiane. Operazioni illegali, ma andate a buon fine anche grazie alle garanzie bancarie fornite dalla Bnl, i cui vertici sono stati raggiunti da mandati di comparizione del giudice Felice Casson.

L'imputazione è di concorso in esportazione illegale di armi, e riguarda Nerio Nesi, presidente della Bnl e leader emergente della sinistra socialista, l'attuale direttore generale Giacomo Pedde, il suo predecessore Francesco Bignardi (ngl) frattempo designato dalla Dc alla presidenza del Credito Romagnolo) ed infine il prof. Ettore Bentsik, ex sindaco democristiano di

Padova, ex membro del comitato esecutivo della Bnl, presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e consigliere del Nuovo Banco Ambrosiano Bentsik e Bignardi sono già stati interrogati nei giorni scorsi Nesi (ascoltato come teste qualche mese fa) sarà sentito martedì prossimo.

Il giudice Casson sta indagando su una serie di contratti, prevalentemente per la fornitura di proiettili per cannoni e di granate, stipulati tra il 1985 e il 1988 tra ditte italiane (ma filiali del colosso francese Luchaire) ed Iran, e garantiti ai contraenti da fidejussioni rilasciate da un pool di banche europee, fra le quali, appunto, la Bnl. La Banca Nazionale del Lavoro, ovviamente, ha spiegato, in una nota, di collaborare con i giudici e ha poi precisato che la propria partecipazione all'affare fu di «minoranza». Il meccanismo, sostanzialmente, era

il seguente: l'Iran anticipava una parte dei pagamenti prima della consegna, le banche garantivano al regime di Khomeini la restituzione della caparra in caso di intoppi. Con guadagni lucrosi, proporzionati ai rischi: uno solo dei contratti sotto esame, prevedeva l'invio di proiettili d'artiglieria, da parte di un'industria torinese, per 100 milioni di dollari. E di operazioni del genere ne sarebbero state combinate una quarantina.

Al ruolo della Bnl la magistratura è giunta attraverso gli esiti convergenti di una propria inchiesta e dalle indagini dei giudici parigini sull'«strange» francese. Nel dicembre 1987 il dottor Casson interminò un gruppo di studenti francesi in Italia dipendenti direttamente dal numero due del regime di Khomeini, Iyatollah Montazeri, dopo aver scoperto che il loro incarico era di prendere contatti con indu-

Traffico d'armi con l'Iran

Quattro mandati di comparizione ai «vertici» della banca con l'accusa di concorso in esportazione illegale di materiale bellico. Coinvolta anche la Francia.

Qui è finita l'emergenza

Milano, rifiuti smaltiti grazie ai carabinieri. «L'emergenza rifiuti è finita», ha dichiarato il sindaco di Milano Paolo Filitini in una conferenza stampa ieri mattina. «Grazie alla forza pubblica», ha aggiunto il presidente dell'Ansa Antonio Brambilla, spiegando che erano stati i carabinieri ad accompagnare i rifiuti muniti alle discariche di Osio Sotto nel Bergamasco e di Cavenago Brianza, chiuse l'altro ieri dai rispettivi sindaci.

Milano, rifiuti smaltiti grazie ai carabinieri

La situazione si è risolta ieri grazie ai carabinieri, ma oggi il presidente della Regione Giovenzanna ed il sindaco Filitini si incontreranno con i sindaci di Osio Sotto e di Cavenago Brianza per spiegare loro che si tratta di una soluzione d'emergenza, fino a quando il 15 settembre non entrerà in funzione la discarica di Cerenazzo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO OLDRINI

MILANO. Ieri si è così già iniziato a spedire nelle due discariche il materiale che si era accumulato nei piazzali dell'Ansa di via Gonn e di via Oggettina dove i rifiuti sarebbero rimasti fino a fine ottobre. Ma le due discariche, seppure in un'operazione di emergenza, sono state chiuse l'altro ieri dai rispettivi sindaci.

Il problema dei rifiuti di Milano, e per la verità di larga parte della Lombardia, è gravissimo da tempo. Il capoluogo lombardo per conto proprio solo il 20 per cento dei rifiuti che produce nell'impianto di via Silla. Ma la situazione è precipitata quando nella discarica di Madone, nel Bergamasco sono stati avviati i rifiuti della provincia di Cremona, che produce 300 tonnellate al giorno e non ne smaltisce in proprio nemmeno una.

Così Madone ha accettato i rifiuti di Cremona, respingendo quelli di Milano che a loro volta sono stati avviati a Osio Sotto ed a Cavenago Brianza. Ma i sindaci di questi due comuni hanno rifiutato l'«spuntino» di Milano e tutto è precipitato.



C'è l'autocertificazione

Sconfitta la burocrazia. Meno documenti basta una dichiarazione.

ROMA. Il sottoscritto dichiara sotto la sua responsabilità di essere residente in... Basta questo atto e hai il certificato di residenza. Chi ha provato fino ad ora ad applicare la legge del 1968, sottostando costi documenti che la pubblica amministrazione già possiede, non ha trovato meno «comprensione» il funzionario non ne sapeva nulla. Vent'anni dopo ecco, finalmente, il certificato dai da te. Da ieri l'autocertificazione non è più un oggetto misterioso, ma una realtà per le 9.800 amministrazioni pubbliche. Sarà sufficiente dichiarare sotto la propria responsabilità per sostituire documenti analogici (di essere residenti nella tal città, di essere coniugati o divorziati) e documenti giudiziari (di non avere precedenti penali e carichi pendenti).

Impegno, dopo anni di mancata applicazione della legge è stato assunto da ministri alla Funzione Pubblica Ciriaco Pomicino e dell'Interno Antonio Gava, in una riunione al Viminale per mettere a punto le misure applicative. Da ieri dunque sono scattate anche le multe per gli organismi che non si siano adeguati a funzionare «strizzati», ma anche le stesse amministrazioni.

Il ministro Ciriaco Pomicino ha ribadito che sarà compito delle amministrazioni accertare la validità di queste dichiarazioni attraverso controlli incrociati. In realtà lazione di verifica sarà davvero possibile nei comuni dotati di sistemi informatizzati.

Comunque l'autocertificazione è una piccola grande rivoluzione copernicana nel rapporto con la burocrazia dell'ufficio pubblico. Ci toglie l'incubo della coda da ufficio analogico - ineluttabile e lunghissima - simbolo del pessimo rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione. In particolare - lo precisa la legge - i «disguidati» pezzi di apparato non potranno chiedere documenti di cui sono già in possesso. Basta insomma con il certificato di nascita del bambino da presentare per un'iscrizione alla scuola materna. Sarà l'amministrazione a procurarselo.

La legge è stata varata il 21 ottobre del 1968. Il ministro Moro prevedeva la possibilità di sostituire con dichiara-

Matricida. La picchiò: condannato a 10 anni.

AQUILA. Dieci anni di reclusione per omicidio preterintenzionale sono stati inflitti dalla Corte d'assise dell'Aquila a un operaio di Gioia dei Marsi (L'Aquila), Piero Ropusà, di 25 anni, riconosciuto colpevole di aver provocato nel agosto scorso la morte della madre - già in precarie condizioni di salute - picchiandola. La donna, Leonilde Di Eustero, di 41 anni, cileca, fu trovata morta nel letto della sua abitazione in contrada Borgo Sperone di Gioia dei Marsi, il giorno dopo una lite con il figlio che l'aveva colpita in un eccesso di ira con schiaffi e calci.

Imputati Glioli, Guerinoni, Ettore Geri e altri quattro. Si alza il sipario per il delitto Brin. Alla sbarra gelosie, denaro, misteri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHINZI

GENOVA. Avvio tutto burocratico per un processo che gronda sangue, invidia e passioni quello per l'uccisione di Cesare Brin «notabile» di Cairo Montenotte, assassinato di Cesare Brin «notabile» di Cairo Montenotte, assassinato di Cesare Brin «notabile» di Cairo Montenotte. I giudici della Corte d'assise di Savona si sono consumati tra le eccezioni preliminari alla fine tutte respinte. Il processo quindi entrerà nel vivo - con l'inizio del dibattimento vero e proprio - soltanto tra una settimana alla seconda udienza fissata per giovedì prossimo. E non si tratterà di un capitolo facile né breve perché la pattuglia degli imputati tra principali e «minor» è abbastanza nutrita alla sbarra sono la donna, l'omicida confessò e i quattro uomini che li avrebbero aiutati a difarsi del cadavere. E anche per la complessità della storia, culminata nel delitto su uno sfondo intralciato di relazioni passionali e questioni di interesse.

Al centro della vicenda Glioli, Guerinoni quarantenne di bell'aspetto e di passato inquieto. Figlia di un maresciallo dei carabinieri si diplomò infermiera giovanissima sposa un metronotte e

mette al mondo due figli poi quella vita le va stretta decise di cambiarsi ed aprì una galleria d'arte a fornire i mezzi necessari è stato Ettore Geri contabile di una azienda elettrica dove lei ha lavorato più anziano di lei di una trentina d'anni, e che per lei piantò la moglie e una figlia. Dalla nuova relazione nel 1975 nasce una bambina, Soraya ma anche la serenità di questa convivenza è di breve durata nella vita della Guerinoni entra un giovane architetto arredatore Giuseppe Gustinì e comincia un triangolo complicato da un matrimonio celebrato in un segreto fra l'architetto e la gal-

lerista (nel frattempo tornata nubile per divorzio).

Ma Giuseppe Gustinì gravemente malato di diabete, muore nel 1986, e qualche mese dopo, mentre l'anziano Geri resta marginalmente nella vita della Guerinoni, prende corpo una relazione tra la donna e Cesare Brin, uno dei «notabili» del paese, farmacista facoltoso, presidente della locale squadra di calcio e consigliere comunale del paese registra la novità e annota diligentemente che la scialba sociale dell'ex infermiera ha toccato un gradimento di tutto rispetto anche perché le dicene le attribuiscono altre relazioni più o meno «eccellenti» ad esempio con il funzionario di polizia Raffaele Sacco e con il consigliere regionale missino Gabriele Di Nardo.

La notte del 19 agosto con il ritrovamento di un corpo bruciato e sigurato in una scarpata, la storia si tinge di nero è il cadavere di Cesare Brin che una settimana prima era inspiegabilmente sparito dalla circolazione. L'inchiesta accerta che l'omicidio è colpo di martello, è avvenuto in casa Guerinoni, secondo l'accusa ad eseguito materialmente è stato Ettore Geri con la complicità della donna testimone oculare la dodicenne Soraya, poi sono intervenuti Gabriele Di Nardo e Raffaele Sacco che con l'aiuto di un imbianchino - Giuseppe Cardea - e di un



Ettore Geri, a destra, Glioli, Guerinoni

operaio - Mano Ciccarelli - hanno portato via il cadavere cercando di cancellare ogni traccia dell'assassino.

Ettore Geri è reo confessò Glioli, Guerinoni nega, nega disperatamente e cocciutamente dal giorno dell'arresto continua ad affermare che ad uccidere Brin sono stati due

suo passato inquieto, dei suoi molti amori, della sua ambizione. Anche le cronache del delitto Brin sono sempre state, tutte e da subito, colpevoliste, e per un «mostro» come lei è stato profuso ogni possibile luogo comune da Circe a Messalina, dalla madame Bovary